

INTONSO

Quando si torna a votare, ci si chiede se i **programmi di partenza**, con cui le forze politiche si sono presentate alle precedenti elezioni, siano stati rispettati.

Nel **2013** il programma era stato per la prima volta nella storia italiana sottoscritto non solo dai candidati, ma **anche dagli elettori**, all'atto della partecipazione alle primarie: era la **Carta d'intenti**, che divenne la base del programma elettorale presentato per la competizione elettorale.

Purtroppo, dopo elezioni con un esito non chiaro, caddero nel vuoto gli appelli a **fare come in Germania**, a chiedere ciò un parere sul da farsi agli iscritti e agli elettori che avevano votato alle primarie, come sarebbe stato opportuno fare, sotto ogni punto di vista. Furono mesi di instabilità e di vera e propria confusione che culminarono con la rielezione di Napolitano e il varo, precipitoso, del **governo delle larghe intese**.

Larghe intese che sarebbero dovute durare due anni, per le 'riforme' e che poi, dopo qualche mese, furono **rilanciate proprio dall'outsider che avrebbe dovuto porre fine ad esse**, stando a un altro programma elettorale, quello delle primarie per le elezioni del segretario del partito di maggioranza relativa.

Larghe intese che non si diedero **mai un programma definito**, lasciando al dibattito interno tra Pd e Forza Italia prima e tra Pd e i transfughi di Forza Italia poi la definizione dell'agenda.

Il programma del 2013 è rimasto **intonso**. Nessuno ha inteso leggerlo più, né consultarlo per capire che cosa fare per **un'intera legislatura**. Certo, ci diranno, le larghe intese portano inevitabilmente alla riformulazione degli impegni dei diversi schieramenti. Ciò non giustifica ovviamente la loro durata (cinque anni), né la considerazione che non era proprio il caso di **rovesciare quel programma** con cui si erano presi i voti, a cominciare dalla vicenda più importante e dagli esiti clamorosi, la **riforma della Costituzione**. Un rovesciamento ostinato, quasi scientifico, se è vero che sulle principali questioni politiche - dal lavoro al fisco, dall'immigrazione all'ambiente - si è fatto non qualcosa di diverso, **ma proprio il contrario**.

In corsivo, estratti dal [programma PD 2013](#).

Dobbiamo sconfiggere l'ideologia della fine della politica e delle virtù prodigiose di un uomo solo al comando.

E infatti la legislatura in corso, inframezzata dall'«Enrico stai sereno» è riuscita a trasformare una riforma costituzionale in una questione personale: «o me o il Senato», disse Matteo Renzi introducendo la riforma costituzionale. Per non dimenticare le innumerevoli (e poco credibili) minacce: «o vince il Sì, o lascio la politica».

Più rispetto delle regole, una netta separazione dei poteri, una vera democrazia paritaria e l'applicazione corretta e integrale di quella Costituzione che rimane tra le più belle e avanzate del mondo.

Tanto che, come detto, si è cercato di stravolgerla con una riforma pensata male e scritta male e che, abbinata all'Italicum, avrebbe avuto l'effetto opposto di “una netta separazione dei poteri”, facendo di fatto coincidere legislativo e esecutivo.

L'autonomia, la responsabilità e la libertà femminile sono una leva per la crescita e una risposta alla crisi democratica.

Una libertà che ha trovato applicazione nella propaganda del «Fertility day» e in un disinteresse totale per la questione maschile: applicazione della 194, parità salariale, tampon tax sono stati argomenti dimenticati, se non addirittura oggetto di dileggio.

La rigorosa applicazione del codice etico approvato dalla Commissione antimafia è per noi inderogabile per le candidature a tutti i livelli.

Rigorosa quanto le fritturine di De Luca e il volgare scontro tra quest'ultimo e Rosy Bindi, presidente della Commissione parlamentare Antimafia («Infame, da ucciderla»).

Riformuleremo un federalismo responsabile e bene ordinato che faccia delle autonomie un punto di forza dell'assetto democratico e unitario del Paese.

Tolto il voto popolare per le province, si è cercato di toglierlo anche per il Senato, introducendo contemporaneamente una supremazia di fatto illimitata del governo centrale su tutte le decisioni regionali.

Sono poi essenziali norme stringenti in materia di conflitto d'interessi.

Non rilevata alcuna norma decisiva in questo senso.

Va approvata una riforma dei partiti, che alla riduzione del finanziamento pubblico affianchi una legge di attuazione dell'articolo 49 della Costituzione, che assicuri la democrazia dei e nei partiti, che devono riformarsi per essere strumento dei cittadini e non luogo opaco di interessi particolari.

Non rilevata alcuna norma neppure in quest'altro senso.

Il primo passo da compiere è un ridisegno profondo del sistema fiscale che alleggerisca il peso sul lavoro e sull'impresa, attingendo alla rendita dei grandi patrimoni finanziari e immobiliari.

Sono invece stati introdotti bonus a pioggia (80 euro, neomaggiorenni, bebè), non si è intervenuti sul catasto, e sulla tassazione dei patrimoni finanziari e immobiliari non è stato fatto praticamente nulla.

Quello successivo è contrastare la precarietà, rovesciando le scelte della destra nell'ultimo decennio e in particolare l'idea di una competitività al ribasso del nostro apparato produttivo.

Il Jobs act ha eliminato le tutele garantite dall'art. 18 dello Statuto dei lavoratori e, cancellando le clausole di sussistenza delle ragioni di carattere tecnico, produttivo, organizzativo o sostitutivo necessarie a giustificare il ricorso al tempo determinato, di fatto ha reso più facili i contratti precari. La liberalizzazione totale dei voucher ha creato una competitività al ribasso tanto marcata da far rimpiangere Berlusconi.

Un programma straordinario per la diffusione degli asili nido. Anche grazie a politiche di questo tipo sarà possibile sostenere concretamente le famiglie e favorire una ripresa della natalità.

Non pervenuto il piano, sostituito dal bonus bebè e dal «Fertility day».

Occorre una legge sulla rappresentanza che consenta l'esercizio effettivo della democrazia per chi lavora. Non possiamo consentire né che si continui con l'arbitrio della condotta di aziende che discriminano i lavoratori, né che ci sia una rappresentanza sindacale che prescindere dal voto dei lavoratori sui contratti.

Nulla di fatto, neppure di fronte all'esplosione del comparto della logistica.

Il nostro progetto non sarà retoricamente per i giovani, ma dovrà essere soprattutto dei giovani. Quegli stessi che oggi, pur ricchi di talento ed energie, trovano le strade sbarrate e sono sistematicamente esclusi.

Bonus per tutti i neomaggiorenni, a prescindere dalla situazione reddituale e patrimoniale, e nessun investimento nel diritto allo studio.

Occorre superare gli aspetti giuridicamente insostenibili della legge 40 in materia di procreazione assistita e garantire piena applicazione alla legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza.

Nulla di fatto, come dicevamo.

Nei prossimi anni, se vi è un settore per il quale è giusto che altri ambiti rinuncino a qualcosa, è quello della ricerca e della formazione. Dalla scuola dell'infanzia e dell'obbligo alla secondaria e all'università: la sfida è avviare il tempo di una società della formazione lunga e permanente che non abbandoni nessuno lungo la via della crescita, dell'aggiornamento, di possibili esigenze di mobilità. Solo così, del resto, si formano classi dirigenti all'altezza, e solo così il sapere riacquista la sua fondamentale carica di emancipazione e realizzazione di sé.

La scuola è stata riformata con un intervento verticistico, contro insegnanti, studenti e tutti i lavoratori del mondo della scuola. Una riforma aziendalistica che, attraverso l'alternanza scuola-lavoro, va nella direzione opposta a una "formazione lunga e permanente" e al contrasto della dispersione scolastica.

Nella prossima legislatura partiremo da un piano straordinario contro la dispersione scolastica, soprattutto nelle zone a più forte infiltrazione criminale, dal varo di misure operative per il diritto allo studio, da un investimento sulla ricerca avanzata nei settori trainanti e a più alto contenuto d'innovazione.

Nulla, ma davvero nulla, di fatto.

La qualità e le tipicità, mobilità sostenibile, risparmio ed efficienza energetica, le tecnologie legate alla salute, alla cultura, all'arte, ai beni di valore storico e alla nostra tradizione, l'agenda digitale.

Risparmio ed efficienza energetica sono stati al vertice dell'agenda di questa legislatura, ma nella direzione opposta, come ci ricorda il boicottaggio del referendum sulle trivelle e il cosiddetto "Sblocca Italia", oltre che la redazione della Strategia energetica nazionale. L'agenda digitale risulta ferma al palo.

La difesa dei beni comuni è la risposta che la politica deve a un bisogno di comunità che è tornato a manifestarsi anche tra noi. I referendum della primavera del 2011 ne sono stati un'espressione fondamentale.

La legislatura in corso ha visto più tentativi di tradire l'esito del referendum 2011 che di applicarlo.

Il principio della dignità inviolabile della persona e il rispetto dei diritti umani fondamentali sono la cornice generale entro cui trovano posto tutte le nostre scelte di programma.

In particolare, noi ci sentiamo al fianco della lotta di popoli interi per la difesa dei diritti umani, a iniziare da quelli delle donne.

Parole che suonano vergognose, alla luce delle politiche applicate da Renzi, Gentiloni, Minniti e Orlando. Che tollerano uomini e donne torturati nelle carceri libiche. Che tollerano l'invio di armi all'Arabia

Saudita per bombardare lo Yemen (nonostante sia contro la legge e la Costituzione). Che tollerano le prese in giro del governo egiziano sulla vicenda di Giulio Regeni.

Sul piano dei diritti di cittadinanza l'Italia attende da troppo tempo una legge semplice ma irrinunciabile: un bambino, figlio d'immigrati, nato e cresciuto in Italia, è un cittadino italiano. L'approvazione di questa norma sarà simbolicamente il primo atto che ci proponiamo di compiere nella prossima legislatura.

Non il primo, ma nemmeno l'ultimo.

Daremo sostanza normativa al principio riconosciuto dalla Corte Costituzionale, per il quale una coppia omosessuale ha diritto a vivere la propria unione ottenendone il riconoscimento giuridico.

È stata approvata una legge parziale, che discrimina bambini e coppie omosessuali.

È inoltre urgente una legge contro l'omofobia.

Non pervenuta.

Siamo per il rispetto della vita umana e quindi vogliamo che la condizione dei detenuti sia rispettosa della Costituzione.

A fronte di continue denunce non si registrano particolari innovazioni.

L'Italia ha bisogno di un governo e di una maggioranza stabili e coesi. Di conseguenza l'imperativo che democratici e progressisti hanno di fronte è quello dell'affidabilità e della responsabilità. Per questa ragione, nel momento stesso in cui chiamiamo a stringere un patto di governo movimenti, associazioni, liste civiche, singole personalità e cittadini che condividono le linee di questo progetto, vogliamo assumere insieme, dinanzi al Paese, alcuni impegni espliciti e vincolanti.

La degna conclusione, per una legislatura nata dai 101 e proseguita sotto il segno e l'opacità del Patto del Nazareno e il rapporto privilegiato con Verdini e Alfano.